

Olivicoltura di qualità a basso impatto ambientale:

sintesi tra moderne tecnologie ed antichi saperi

(Calabria - Italia)

Dr. Agr. Benito Scazziota

(Dir. Centro Sperimentale Dimostrativo ARSSA Calabria di Mirto-Crosia)

Dr. Agr. Pietro Toscano

(Ricercatore Ist. Sper.le Olivicoltura del Mi.P.A. - Rende CS)

Dr. Maurizio Agostino

(Direttore AIAB Calabria)

(Sintesi)

Il contributo vuole dimostrare l'efficacia delle sinergie tra Istituzioni di Ricerca (I.S.OI.), Agenzia di Sviluppo (ARSSA) ed Associazione dei produttori (AIAB), per una maggiore rapidità e qualità di divulgazione dei risultati delle indagini di interesse territoriale.

E' stata scelta la coltura dell'olivo, quale aspetto unificante e comune alle popolazioni del bacino del Mediterraneo.

Premessa

L'olivicoltura mediterranea, nel panorama agricolo mondiale, rappresenta uno dei principali esempi di agricoltura che pone a stretto contatto aspetti ed elementi delle civiltà agricole del passato con le esigenze e le impostazioni dell'agricoltura moderna.

Gli oliveti secolari, che caratterizzano il paesaggio agricolo delle tradizionali aree olivicole, sono sistemi produttivi concepiti nei secoli precedenti che difficilmente trovano plausibili ragioni d'essere nell'economia agricola di oggi.

Per questi motivi, l'analisi e l'interpretazione delle problematiche produttive non può prescindere da un'inquadramento storico ed ambientale dei sistemi agricoli territoriali imperniati sulle pratiche olivicole, inquadramento che possa costituire da premessa all'elaborazione delle strategie di sviluppo dei processi produttivi che si vogliono perseguire ai diversi livelli operativi (territoriali, associativi, aziendali).

Evoluzione dei sistemi olivicoli territoriali

L'olivicoltura tradizionale caratterizzava sistemi agricoli policolturali che assumevano sembianze diverse a seconda dei contesti territoriali e sociali interessati, conciliando i fattori fisici, naturali e sociali degli agrosistemi.

La ristrutturazione dei processi produttivi olivicoli ha profondamente trasformato i connotati dei sistemi agricoli che comprendevano l'olivicoltura: da una caratterizzazione essenzialmente policulturale, che adattava impostazioni e sistemi di produzione nei diversi contesti, si è passato ad una "razionale" monocoltura olivicola, standardizzata nella concezione degli impianti e nei sistemi di coltivazione.

E' un'evoluzione che rischia di compromettere la sostenibilità ambientale e sociale dell'olivicoltura perché non si preoccupa di dare continuità ed evoluzione a quei fattori che assicuravano la stabilità degli agro-sistemi e la rinnovabilità delle loro risorse fondamentali.

L'olivicoltura nazionale, e quella calabrese in particolare, è caratterizzata da impianti localizzati per oltre il 60% della estensione totale in zone collinari e per circa il 10% in zone montane, ad acclività più o meno accentuata, in cui risulta spesso molto difficoltosa se non del tutto impossibile l'adozione delle ordinarie pratiche colturali.

Ciò concorre, inevitabilmente, all'accentuarsi dello stato di crisi del settore, dovuto all'obsolescenza di tali impianti, agli elevati costi di produzione ed alla difficile commercializzazione a prezzi remunerativi del prodotto finale.

Ne deriva che l'obiettivo fondamentale della ripresa economica dell'olivicoltura "tradizionale" o "marginale", risulta quindi essere l'abbattimento dei costi, e ciò può essere ottenuto meccanizzando, dove possibile, le attività di gestione dell'oliveto.

Ciò diventa di vitale importanza soprattutto per quelle zone collinari o marginali, in cui un miglioramento della redditività dell'oliveto, unica coltura possibile, può contribuire in maniera sensibile ad evitare l'abbandono degli impianti; ed in alcuni casi di validi esempi di terrazzamenti di pendii non coltivabili e soggetti ad erosione, e quindi alla salvaguardia del territorio.

L'innovazione della tecnologia olivicola deve quindi essere pensata in modo tale da conciliare esigenze diverse, non solo di ordine produttivo.

Per questo, nell'impostazione dei sistemi di coltivazione, devono essere cercate le opportune interdipendenze fra diversi obiettivi dell'olivicoltura, che possono coesistere e che, nelle dovute forme, siano riconosciute dalla società (istituzioni, consumi) e costituire fattore di qualificazione e valorizzazione dei processi e dei prodotti.

Nella Sila Greca e nella Sibaritide, l'olivicoltura tradizionale caratterizzava essenzialmente due sistemi agricoli territoriali, comuni anche ad altre aree olivicole dell'Italia Meridionale: i sistemi agricoli estensivi del latifondo ed i sistemi agricoli appoderati.

Nel primo caso, l'olivicoltura si intercalava in orientamenti produttivi promiscui olivicoli-cerealicoli-zootecnici; nel secondo, veniva consociata ad una miriade di altre coltivazioni (frutticoltura, viticoltura, orticoltura, cerealicoltura,...), che assicuravano il sostentamento delle famiglie contadine.

Questa natura policulturale dei sistemi tradizionali ha determinato la stabilità ambientale ed economica delle coltivazioni.

Le esperienze di agricoltura biologica che sono state condotte in questi anni, hanno evidenziato l'evoluzione dei fattori di stabilità degli agro-sistemi olivicoli. Si é passati da una stabilità inconsapevolmente determinata dalla necessaria coesistenza fra diverse esigenze ed attività ad una sostenibilità determinata dall'uso consapevole della tecnologia agricola, progettata ed utilizzata sia per il miglioramento delle produzioni che per la tutela delle risorse degli agro-sistemi (suolo, fertilità, cicli biologici.....).

Tecniche di produzione ecocompatibili nell'agroecosistema oliveto.

I sistemi di coltivazione adottati sono stati progettati prendendo a riferimento i principi basilari dell'agricoltura biologica, ed integrandoli con applicazioni elaborate in ambiti disciplinari che studiano ed interpretano la fisiologia dell'olivo, nonché le corrette interazioni suolo-pianta-fattori climatici.

A ciò, comunque, é buona norma aggiungere una corretta manutenzione ordinaria degli elementi ecosistemici "accessori" (siepi, aree rinaturalizzate, sistemazioni ecc. ...).

Lavorazioni

La gestione del suolo, per ciò che concerne l'oliveto, è basata su almeno due erpicature, con strumenti discissori, in post-raccolta per arieggiare il terreno e consentire un miglior accumulo dell'acqua; nel periodo primaverile, basterà un erpice a dischi per evitare il costipamento, e per interrare eventuali compost o letami.

In zone più scoscese, quindi a maggior rischio di erosione, la gestione del suolo prevede l'inerbimento e la trinciatura periodica del cotico, rinviando alla fine della stagione piovosa l'unica lavorazione finalizzata all'interramento dei nutrienti (sovescio, letamazioni, compost, ecc.).

La tecnica dell'inerbimento presenta indubbi vantaggi nella riduzione dei costi operativi, e nel miglioramento della struttura e della fertilità del suolo.

L'aumento della sostanza organica nel suolo favorisce la ritenzione idrica ed il contenimento dei fenomeni erosivi, aumentando anche la portanza e la transitabilità e riducendo i fenomeni di compattazione. Inoltre, ha una notevole attività equilibratrice nella fisiologia della pianta, attenuando gli sbalzi che si hanno nella disponibilità degli elementi nutritivi in seguito alle concimazioni.

La presenza del cotico, infine, facilita le operazioni di raccolta del prodotto con le reti, che possono essere movimentate con minore sforzo ed evitandone l'infangatura.

Tuttavia, l'inerbimento può essere causa di competizione per l'acqua e per gli stessi elementi nutritivi, e ciò comporta una più attenta gestione delle operazioni colturali.

Per tali motivi l'applicazione oculata di tale tecnica può essere consigliata anche in impianti non irrigui o in terreni pianeggianti.

Potatura

La tecnica di potatura della chioma, si basa sulla realizzazione e sul mantenimento di una forma a "vaso", con leggere potature annuali in modo tale da riequilibrare la chioma, rispettando la fisiologia della pianta.

Pertanto, il ciclo di potatura sarà di tipo triennale per l'adeguamento alla raccolta agevolata (tagli medio-grossi), ed annuale, per gli interventi di spollonatura e sui succhioni, con funzione ulteriore di prassi fitosanitaria per il controllo delle crittogame, delle batteriosi (Occhio di pavone, Rogna), dell'Oziorrinco e del Fleotribo.

Fertilizzazione e concimazioni

La nutrizione delle piante ed il mantenimento della fertilità del terreno si basa sul reinterro del cotico erboso naturale e la distribuzione di concimi organici (letami, sanse compostate, formulati commerciali).

In vista di un miglioramento ed aumento delle produzioni, per evitare un depauperamento dell'humus si prevede l'introduzione dei sovesci di essenze miglioratrici (favino, veccia, sulla ecc.) ed il reinterro, previa trinciatura, dei residui della potatura.

In alcune condizioni, sempre dietro controllo tecnico, si può prevedere il ricorso alla concimazione fogliare, molto interessante per la facilità e la rapidità di intervento in casi di carenze nutrizionali, od anche come complemento delle normali somministrazioni al suolo.

Importante lo sviluppo e la verifica delle sperimentazioni nel settore dell'integrato, che potrebbero essere adattate al biologico.

Interessante l'utilizzo del potassio per via fogliare in estate, come antistress idrico e miglioratore delle proprietà antiossidanti del prodotto finale (aumento della resistenza all'irrancidimento - analisi RANCIMAT), con verifica del livello dei fenoli.

Tecniche di gestione della risorsa “acqua”.

La nuova olivicoltura sta mutuando dalla frutticoltura il ricorso a sistemi irrigui che a volte soddisfano solo i requisiti ingegneristici e non agronomici dell'interazione acqua-suolo-pianta, e che non tengono conto delle possibili conseguenze ambientali di un'uso non accorto di tale risorsa (abbassamento dei livelli di falda, inquinamento di invasi, salinizzazione, ecc.).

Pertanto sarà necessario nei prossimi anni approfondire le tematiche tecnico-economiche dell'utilizzo della risorsa acqua anche all'interno dell'agro-sistema olivo (fabbisogno idrico, soluzioni nutritive, attivazione di difese endogene con pool-enzimatici).

Difesa fitosanitaria

La progettazione di strategie di difesa si basa su tre aspetti fondamentali:

- monitoraggio dei principali patogeni;
- elaborazione di soglie di danno (o di intervento) tipiche delle zone di coltivazione;
- interventi con mezzi agronomici, meccanici, microbiologici, atti a creare un ambiente sfavorevole allo sviluppo dei patogeni stessi.

Gli interventi fitoiatrici, quando necessari, sono attuati con sostanze o con molecole di derivazione naturale.

Raccolta

La raccolta, in vista del miglioramento della qualità del prodotto finale, dovrà essere meccanizzata, utilizzando macchine agevolatrici pneumatiche, così come scuotitori semoventi, permettendo di portare in frantoio il maggior quantitativo possibile di olive al giusto stadio di maturazione ed inolizione, evitando prodotti non autorizzati come i cascolanti e gli ormonici.

Trasformazione

Il collegamento delle operazioni di raccolta con quelle di trasformazione dovrà essere organizzato in modo da prevenire fenomeni di ossidazione o fermentazione, comunque alteranti la qualità delle olive, limitando i tempi di trasporto e transito nei locali dell'oleificio a 12 - 18 ore.

Risultati

La strategia perseguita in questi anni, ha permesso di affiancare all'attività produttiva di diversi produttori, il lavoro di sperimentazione e monitoraggio della tipologia produttiva, e di sviluppare specifiche azioni divulgative sulle tecniche di coltivazione e di trasformazione.

I sistemi di coltivazione hanno migliorato le performance produttive degli oliveti, attenuando sensibilmente l'alternanza delle produzioni, riducendo le perdite di prodotto e migliorando la qualità delle olive (sanità).

La cura dei terreni ha permesso di prevenire o attenuare le cause di degrado ambientale (dissesti) e di impoverimento dei suoli, riequilibrando nel contempo i fattori naturali degli agro-sistemi.

E' risultata notevolmente migliorata la transitabilità dei campi per via del consolidamento del suolo dovuto al cotico erboso di copertura.

La qualità dell'olio é stata migliorata perché sono state prevenute le cause di difetto e si è potuto operare una standardizzazione della qualità di diverse varietà di olive.

Per i lavori scientifici si rimanda agli autori www.fmc.it/arssa/